



RASSEGNA STAMPA 15 settembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1Attacco

PARTENARIATO

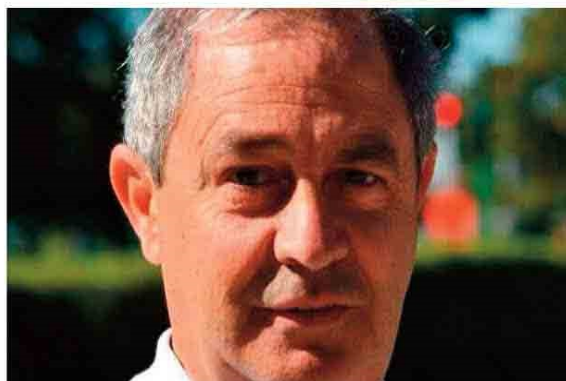
30 milioni di euro per il progetto "Piattaforma Biotech 4.0"

Confronto tra partner istituzionali nella sede di Confindustria Foggia. "Una chance di rilancio del polo industriale"

BENIAMINO PASCALE

A Foggia, sabato alle ore 17.00 nella sede di Confindustria in via Valentini Vista Franco 1- Sala Fantini, ci sarà la presentazione del Programma di Sviluppo Capitanata "Piattaforma Biotech". Un progetto che mette al centro la vocazione agricola della Capitanata e la chance di realizzare un piccolo polo industriale. Si tratta di un'opportunità importante legata anche ai 30 milioni di partenza. Alla sigla del protocollo d'intesa per la rete Biotech, tra Confindustria Foggia e il PST Technoscience, interverranno: il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Foggia, **Pierpaolo Limone**; il coordinatore della Struttura Tecnica di Missione del MIT, **Giuseppe Catalano**; il Direttore Generale di Casa Sollievo della Sofferenza, **Michele Giuliani**, il vicepresidente della Regione Puglia, **Raffaele Piemontese**. In collegamento video, il presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**. La relazione illustrativa sarà svolta dal Direttore Generale del PST Technoscience, **Stefano Di Rosa**, che è Project Manager del Programma di Sviluppo. Attori protagonisti saranno Casa Sollievo della Sofferenza, il Parco Tecnologico Technoscience e l'Università di Foggia. "Il progetto, che prevede un investimento di oltre 30 milioni di euro, vedrà le migliori competenze del territorio foggiano agire in rete per sviluppare in maniera industriale servizi alle aziende farmaceutiche, soprattutto nel settore in enorme sviluppo della nutraceutica - ha esordito a *L'Attacco* **Aldo d'Alessandro**, docente all'Università di Chieti, angiologo all'ospedale di San Severo e vice presidente esecutivo di Technoscience, che continua -. Questo progetto è partito circa quattro anni fa con il primo partner Multimedical di Milano, una grandissima realtà privata nel mondo della sanità, insieme al San Raffaele di Roma che, tra l'altro è cofondatore del parco tecnologico. Proposi, dopo alcune situazioni, di portare lo sviluppo del progetto in Capitanata, a Casa Sollievo della Sofferenza e all'Università di Foggia". Sul progetto Biotech, che guarda alla farmacologia e, soprattutto, alla nutraceutica, per dare ulteriore impulso ai prodotti agricoli del territorio. Lo spiega, così, Aldo d'Alessandro: "La piattaforma Biotech prevede l'attività di sperimentazione di farmaci e prodotti nutraceutici. Il tutto tra partenariato pubblico e privato, attraverso Invitalia. La mia idea, perciò, si è allargata alla nutraceutica, considerando la vocazione agricola del nostro territorio. Ad esempio - ha evidenziato d'Alessandro a *L'Attacco* - dal pomodoro si potrà estrarre il licopene, un antiossidante naturale che protegge le cellule dall'invecchiamento e quant'altro. Quindi: farmaceutica e nutraceutica. A San Severo, apriremo una sede con i laboratori e la strumentazione

di nanotecnologie per la nutraceutica, in partenariato con Uni-FG e Crea. Il valore dell'operazione è trenta milioni di Euro e servirà a creare un piccolo polo industriale e, quindi, posti di lavoro oltre che, alla fine, per valorizzare la nostra agricoltura e i suoi prodotti che possono servire a creare altro. Questo progetto è anche all'interno del CIS di Capitanata". Le conclusioni di Aldo d'Alessandro: "La partenza, dopo la firma del protocollo, sarà immediata. Stiamo per sistemare la sede a San Severo per ricevere le attrezzature relative alle nanotecnologie. Gli obiettivi sono ambiziosi ma concreti e potrebbero favorire la nascita di questo piccolo polo industriale, oltre che di ricerca, in Capitanata".



Aldo d'Alessandro

PIANA DI MACCHIA

TRATTAMENTO DELLA PLASTICA C'E' ENI REWIND

Una delle condizioni è la proprietà del terreno. La determina dirigenziale della Provincia taglia la testa al toro: si rivolge direttamente all'azienda

MATTEO FIDANZA

Il dibattito sull'ipotesi di un impianto di trattamento della plastica nella piana di Macchia, più precisamente nella 'zona ex Enichem', ancora stenta a decollare dal tutto.

Il contributo dell'ingegnere Manfredoniano **Andrea Trotta**, cercato e reso disponibile con *l'Attacco*, è certamente con approccio tecnico ma, al tempo stesso, risulta facilmente comprensibile anche a chi non lo è. Trotta si è occupato dal 1996, con Confindustria Foggia, dello sviluppo industriale della provincia, come ha fatto anche con ASI e Tecnoambiente. Si è occupato del settore ambientale, soprattutto di impiantistica; è stato anche al Comune di Manfredonia per circa 4 anni. Specifica che le sue parole non hanno alcun connotato politico, bensì preferisce affrontare la questione esclusivamente dal punto di vista dei dati tecnici.

"Una eventuale preclusione - chiarisce ancora - sarebbe anche contro la mia attività professionale, dal momento che il compito che svolgo è come quello di un arbitro di calcio e, quindi, non tifo per nessuno. Piuttosto, ambisco alla conoscenza e alla trasparenza delle informazioni perché, quando ci sono, significa che sono presenti i presupposti per chi vuole venire ad investire nel nostro territorio. Non ad investirci, come potrebbe succedere con un'auto".

L'ingegnere Trotta ammette di aver cercato di "afferrare la biscia dalla coda e non dalla testa - scherza -, dal momento che è del tutto assente la documentazione progettuale". Il Comune di Monte Sant'Angelo stesso fa spallucce e dichiara che non possiede tale materiale, seppur qualcuno nutra dubbi a questo proposito. Viene portata ad esempio la prassi diffusa di taluni investitori che, per prima cosa, vanno a presentarsi dal 'padro-



Ortofoto dell'area interessata, con la zona per l'impianto evidenziata

ne di casa", ergo dagli amministratori di turno. C'è chi lo fa, per illustrare ciò che può essere di rilevanza e interesse pubblico: il prospetto occupazionale, per esempio. Ma, nel caso di specie, non risulta che sia accaduto qualcosa del genere.

L'inchiesta che ha condotto Trotta parte dalla

considerazione che si tratta di un progetto misto pubblico e privato, ma non è riuscito ad appurare chi sia quest'ultimo. Qualche intuizione lo porta a soffermarsi sul fatto che "il privato non si è premurato di assicurarsi la disponibilità del terreno oggetto dell'intervento". Quel terreno è di Eni Syndial, oggi Eni Rewind.



Vecchio manifesto con slogan pubblicitario ENI



La piana di Macchia vista dal mare (Foto B. Mondelli)

Una delle condizioni necessarie e indispensabili è la proprietà del terreno su cui materializzare il progetto. La determina dirigenziale 705 del 22 maggio 2020, affissa dalla Provincia di Foggia, taglia la testa al toro. Si certifica l'avvenuta bonifica ambientale dell'Isola 12 e "si rivolge a Eni Syndial, a cui vengono date le eventuali prescrizioni".

L'ipotetico futuro impianto è stato approvato dall'AGER nonostante in zona SIN e non ZPS, come avvenne per l'impianto di selezione della plastica che era stato proposto dal Comune di Manfredonia proprio quando Trotta ci collaborava. Impianto che non è mai stato autorizzato.

"Come possono garantire che l'attività non andrà ad inquinare oltremodo la falda? La Provincia stessa ha certificato l'avvenuta bonifica della sola matrice suolo, non la falda acquifera - puntualizza l'ingegnere Trotta -. Quella non è la percolazione di una perdita usuale e fortuita, bensì emerge una forte intenzionalità di alcuni soggetti nel versare scarichi ed evitare di sopportare i costi di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi che venivano prodotti".

Chi c'era prima, Eni Syndial, cioè chi c'è ancora, disponeva di alcune discariche a breve distanza: Conte di Troia, Partì 1 e Partì 2, "ma le avevano esaurite tutte".

Trotta ha analizzato un altro dato. "Dicono che vorrebbero trattare 40.000 tonnellate di plastica annue. Per curiosità - aggiunge ancora -, ho verificato che in tutta la Puglia ne sono state prodotte 47.000 nel 2020. Ciò significa che quasi tutti i rifiuti regionali dovrebbero essere trattati in quello stabilimento?", la domanda. "Mi pare assurdo che AGER - che si occupa anche della dislocazione impiantistica - possa pensare una cosa del genere".

L'impianto non sarebbe un buon investimento economico, non potendo lavorare a pieno regime. La supposizione che avanza il tecnico è molto importante "Vuoi vedere che non si tratta solo di plastica ma anche di imballaggi?". Spiega che con la voce 'plastica' sono associati i codici CER 200139 e 150102, mentre per gli imballaggi misti (70-80% plastica) c'è il codice 150106. Come potrebbe essere proprio per il caso della piana di Macchia, è il forte dubbio.

"Non è scritto o specificato da nessuna parte quali siano i codici associati alla plastica che passerà nello stabilimento - continua -, perciò si potrebbe anche immaginare che si dovranno gestire una serie di rifiuti di scarto che, se puliti, potranno essere destinati ai Consorzi obbligatori, oppure vanno in discarica o nell'inceneritore".

I dati pubblici regionali rendono conto che sono state 133.000 le tonnellate complessive di plastica e imballaggi misti prodotti nel 2020. Forse è proprio qua il punto. Avrebbe più senso, dal punto di vista imprenditoriale, che vengano trattati anche gli imballaggi: lattine, scatole di tonno, barattoli di passata. Tutti oggetti che vanno ripuliti, per aumentare la resa economica.

Contro il caro bollette taglio dell'Iva

I piani del governo

Allo studio misure contro i maxi rincari: vertice al Mef con Authority e Ragioneria

L'imposta pesa per il 12-13% In alternativa intervento sugli oneri impropri

Il Governo pronto a rivedere le bollette per fronteggiare la stangata delle tariffe energetiche in autunno. Due giorni fa vertice tra Mef, Authority dell'energia e Ragioneria dello Stato: si studia subito, entro settembre, la sterilizzazione dell'Iva (che pesa per il 12-13% sul totale della bolletta) o in alternativa il taglio degli oneri sulle rinnovabili come a luglio. Poi, in manovra o nel Ddl concorrenza, seguirà una riforma strutturale. Intanto in tutta Europa prezzi alle stelle: in Gran Bretagna 2 euro per un chilowattora.

Dominelli, Fotina, Giliberto — a pag. 3

Spunta la sterilizzazione dell'Iva per frenare i rincari delle bollette

Le bollette. È una delle ipotesi sul tavolo del governo, misura entro settembre: in alternativa il taglio degli oneri sulle rinnovabili come a luglio. Poi, in manovra o nel Ddl concorrenza, la riforma strutturale

Tutte le principali forze politiche ieri hanno sollecitato una misura urgente del governo su questo fronte
Celestina Dominelli
Carmine Fotina

ROMA

Per fronteggiare i forti rincari delle bollette previsti per l'autunno, che secondo il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, viaggerebbero al momento attorno al 40% per l'elettricità e al 31% per il gas, il governo studia un intervento sulla componente fiscale pagata dai consumatori del mercato tutelato (famiglie e microimprese) con le tariffe dell'energia. L'opzione principale sul tavolo del ministero dell'Economia sarebbe infatti quella di una sterilizzazione dell'Iva in relazione all'incremento tariffario. Tra le alternative in esame c'è anche un intervento una tantum per ridurre gli oneri in bolletta, come fatto a luglio. In ogni caso si sta accelerando per una misura urgente da approvare prima dei rincari che scatteranno il 1° ottobre e un veicolo utile potrebbe essere l'eventuale decreto fiscale di cui si parla da alcune settimane.

Nell'ultimo aggiornamento la componente fiscale, considerando anche le accise (2,8 cent di euro rispetto ai 22,8 centesimi complessivamente pagati per kilowattora), pesava per il 12-13% sul totale della bolletta.

Intervenire su questo fronte sarebbe una scelta analoga a quella appena fatta dal governo spagnolo, anche se non si possono immaginare obiettivi ugualmente ambiziosi (il premier spagnolo Sanchez ha promesso di riportare i costi ai livelli del 2018). La sterilizzazione potrebbe applicarsi neutralizzando l'Iva sulla differenza del costo dell'energia tra l'ultima quotazione e quella del 1° ottobre. Una sterilizzazione dell'Iva indiretta potrebbe invece replicare quanto avvenne nel 2008 di fronte al caro-carburanti, con la compensazione del maggior gettito Iva con contestuale riduzione delle aliquote di accisa.

Le fonti interpellate dal Sole 24 Ore mantengono comunque una certa cautela in considerazione della delicatezza dell'operazione su cui, in queste ore, sono in corso varie riunioni. Un primo confronto si è però tenuto due giorni fa tra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, il presidente dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), Stefano Besseghini, e la Ragioneria generale dello Stato per cominciare a delineare il perimetro di un possibile intervento. La discesa in campo del Mef conferma l'assoluta urgenza del dossier e la volontà di provare a mettere in campo da subito una contromisura per attutire l'impatto dei rincari, i cui contorni definitivi saranno indicati dall'Arera alla vigilia del prossimo aggiornamento trimestrale, vale a dire a fine mese.

Tra le ipotesi al vaglio, come detto, resta in piedi anche una via alternativa sul modello di quanto predisposto a luglio quando, come si ricorderà, per attutire l'impatto sulle tariffe, l'esecutivo sfornò una manovra last minute da 1,2 miliardi ridimensionando significativamente gli oneri generali relativi al sostegno delle rinnovabili (la cosiddetta componente Asos) e dimezzando di fatto l'incremento definitivo al 9,9 per cento. In assenza di quella mossa, dunque, l'aumento avrebbe sfiorato il 20% e questo aiuta a comprendere che, per cercare quantomeno di attutire i nuovi aumenti, servirebbero come minimo 2 miliardi.

Da qui, dunque, la prudenza del Mef nell'individuare la soluzione. Mentre, sullo sfondo, rimane l'idea, di più difficile attuazione nell'immediato, di una riforma strutturale degli oneri di sistema come suggerito da tempo dalla stessa Arcra e, in seconda battuta, dall'Antitrust. Le due Autorità premono per lo spostamento in fiscalità generale degli oneri non direttamente connessi

agli obiettivi di sviluppo ambientalmente sostenibile e quelli finalizzati al contrasto della povertà energetica. Tradotto: le voci di spesa che finanziano lo smantellamento delle centrali nucleari e i regimi tariffari speciali che valgono, ultimi numeri alla mano contenuti nella Relazione annuale dell'Authority a Governo e Parlamento, poco meno di un miliardo sul totale dei circa 15 miliardi di oneri quantificati dall'Arera nel 2020. Una riforma di ampio respiro, dunque, che potrebbe trovare casa nel nuovo disegno di legge annuale per la concorrenza o, in alternativa, nella prossima legge di bilancio.

Tutte le principali forze politiche ieri hanno sollecitato una misura urgente del governo, con interventi dei leader della Lega e di Fratelli d'Italia, Matteo Salvini e Giorgia Meloni, del segretario del Pd Enrico Letta e del presidente M5S Giuseppe Conte.

REIPRODUZIONE RISERVATA

1° ottobre

RINCARI AL VIA

Si sta accelerando per una misura urgente da approvare prima dei rincari che scatteranno il 1° ottobre prossimo



ROBERTO CINGOLANI

La bolletta elettrica «il prossimo trimestre aumenterà del 40%. Queste cose vanno dette». Così lunedì il ministro della Transizione ecologica

I nodi

1

LA PRIMA OPZIONE

Sterilizzazione dell'Iva

L'opzione principale è una sterilizzazione dell'Iva in relazione all'incremento tariffario. Tra le alternative c'è anche un intervento a tantum per ridurre gli oneri in bolletta. Si sta accelerando per una misura urgente da approvare prima dei rincari che scatteranno il 1° ottobre e un veicolo utile potrebbe essere l'eventuale decreto fiscale

2

IL PESO DEL FISCO

Componente fiscale al 12-13 per cento

Nell'ultimo aggiornamento la componente fiscale, considerando anche le accise (2,8 cent di euro rispetto ai 22,8 centesimi complessivamente pagati per kilowattora), pesava per il 12-13% sul totale della bolletta. Intervenire su questo fronte sarebbe una scelta analoga a quella appena fatta dal governo spagnolo

3

L'OPZIONE STRUTTURALE

La riforma strutturale degli oneri di sistema

Sullo sfondo, rimane l'idea, di più difficile attuazione nell'immediato, di una riforma strutturale degli oneri di sistema. Arera e Antitrust premono per lo spostamento in fiscalità generale degli oneri non direttamente connessi agli obiettivi di sviluppo ambientalmente sostenibile e quelli finalizzati al contrasto della povertà energetica



Caro bolletta. Il governo studia misure per evitare il boom dei rincari

RAPPORTO SACE

L'export supera
i livelli pre Covid
con 482 miliardi
a fine 2021

Il made in Italy
trainato dai beni
d'investimento

Celestina Dominelli

L'export torna ai livelli pre Covid: 482 miliardi di euro a fine 2021

Rapporto Sace. Per il made in Italy +11,3%, tirano i beni d'investimento. Forte recupero in Germania
Franco: ora la sfida è consolidare il processo di crescita. Di Maio: il boom anche grazie al Patto del 2020

**I risultati più
significativi in alcune
geografie mature: oltre
al mercato tedesco,
Stati Uniti e Svizzera**
Celestina Dominelli

ROMA

Lo sguardo sul futuro lo getta il ministro dell'Economia, Daniele Franco, quando, aprendo ieri la presentazione del Rapporto Export 2021 della Sace, rimarca che «la sfida più importante è consolidare il processo di crescita in modo che dal 2023, nel 2024 e 2025, cioè nella fase post pandemia, si possano avere livelli di crescita sistematicamente più elevati rispetto al passato». Livelli già significativi per questo primo scorcio d'anno («la crescita acquisita per il 2021 dopo questi sei mesi è del 4,7% e il terzo trimestre sta andando bene», è la sottolineatura) che fanno dire al titolare del Mef «che stiamo recuperando la più forte caduta del Pil dal dopoguerra con una notevole dinamicità».

Una ripresa decisa, dunque, sostenuta anche dalle esportazioni «che sono cruciali per la nostra economia», precisa Franco, e che nel 2021 sono tornate a correre con un incremento dell'11,3% per la parte beni rispetto al 2020, a quota 482 miliardi, praticamente sui livelli pre-Covid (480 miliardi), secondo le stime contenute nella fotografia stilata, come di consueto, dall'Ufficio studi del gruppo assicurativo-finanziario presieduto da Rodolfo Errore e guidato da Pierfrancesco Latini. Nu-

meri che il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ascrive anche all'efficacia della strategia governativa: «Sono il segno più tangibile della bontà dello sforzo di sistema intrapreso con il Patto per l'export del 2020, fortemente voluto dalla Farnesina e per cui il governo ha stanziato 5,4 miliardi di euro».

Insomma, l'export è tornato a essere il motore del sistema Paese con una velocità di corsa che, come chiarisce anche Alessandro Terzulli, chief economist della Sace, già quest'anno permetterà, come detto, un pieno ritorno ai livelli pre-pandemia. Così le vendite del made in Italy continueranno ad aumentare nel 2022 del 5,4% per assestarsi poi su una crescita media del 4% nel biennio successivo con l'asticella destinata a toccare i 550 miliardi nel 2024 e con i beni d'investimento particolarmente reattivi soprattutto grazie al traino della meccanica strumentale e dei mezzi di trasporto. Quanto ai servizi, più colpiti dalle misure restrittive della pandemia soprattutto sul turismo, è atteso un recupero solo parziale nel 2021 (+5,15), con la ripresa vera e propria che avverrà nel 2022 quando si tornerà ai livelli del 2019, grazie a un incremento del 35,1 per cento. Il Rapporto mette poi a fuoco le diverse geografie assegnando una ideale "medaglia d'oro" per l'intensità e la solidità del recupero a tre paesi: la Germania, primo mercato di sbocco, con una crescita a doppia cifra nel 2021 sostenuta dai beni d'investimento (+10,4%) e intermedi (+11,7%), gli Usa, terzo mer-

cato italiano e primo fuori dai confini europei (+11%) e, infine, la Svizzera con un +7,1% a fine anno (dopo il -2,9% del 2020), assicurato soprattutto dall'assist dei beni di consumo.

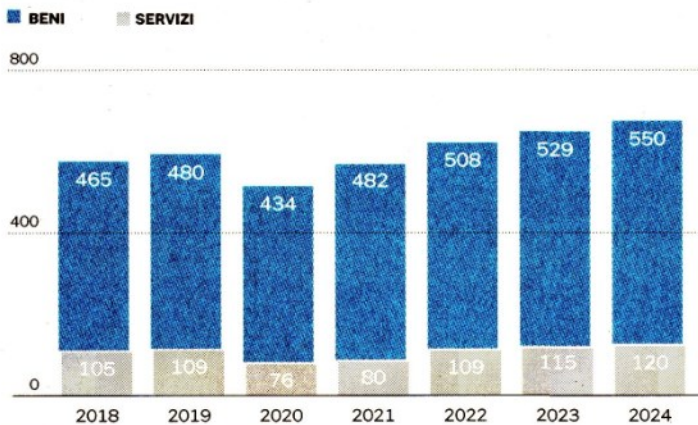
Fin qui, la spinta dell'export che potrebbe essere, stima ancora la Sace, più sostenuta (+14,7%) se la ripresa a livello mondiale sarà assai robusta, mentre si ridurrà a un +7,2% in presenza di nuove varianti con maggiore capacità di trasmissione. Ma un assist alle esportazioni arriverà, come sempre, dalla Sace che incassa il doppio endorsement dei ministri Franco e Di Maio, concordi nell'evidenziarne il ruolo cruciale a supporto delle imprese. Un ruolo suggellato anche dai numeri come ricorda l'ad Pierfrancesco Latini: «Dall'inizio della pandemia a oggi Sace ha mobilitato oltre 67 miliardi di euro di risorse a favore delle imprese», spiega il top manager. Mentre il presidente Errore, con un occhio ai prossimi snodi, conferma il sostegno del gruppo agli investimenti del Recovery Plan, «con le garanzie e coperture assicurative per progetti strategici, da un lato, e con il ruolo di facilitatore del New Green Deal italiano, dall'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend delle vendite all'estero

ESPORTAZIONI ITALIANE DI BENI E SERVIZI IN VALORE

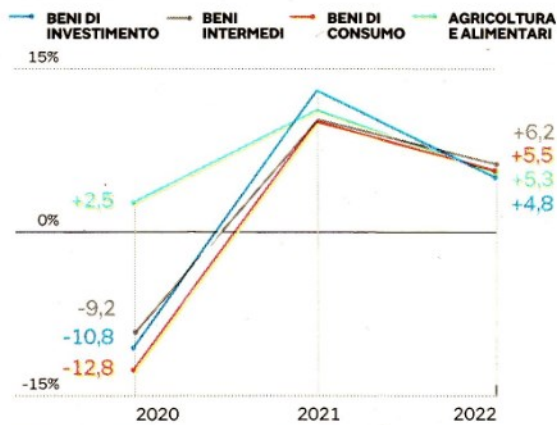
In mld di euro



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat, Ocse e Oxford Economics

TASSI DI CRESCITA DELL'EXPORT ITALIANO

Var. % annua



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics



L'ASSIST AL RECOVERY PLAN

Il presidente della Sace, Rodolfo Errero (in foto), ha rimarcato il contributo che la Sace potrà dare anche nell'attuazione del Recovery Plan



LO SFORZO IN PIENA CRISI

L'ad di Sace, Pierfrancesco Latini (in foto), ha ricordato gli oltre 67 miliardi di euro di risorse mobilitate dal gruppo dall'inizio della pandemia.

GETTYIMAGES

Crescita a doppia cifra.

Dopo lo stop imposto dalla pandemia le esportazioni di beni made in Italy sono tornate a correre nel 2021, più lenta la ripresa dell'export di servizi



Idrogeno verde, alleanza italiana per tre stabilimenti in Puglia

Una volta a regime l'impianto garantirà la produzione di circa 300 milioni di metri cubi l'anno

Snam, Edison, Saipem e Alboran insieme per spingere il progetto

Celestina Dominelli

ROMA

Per realizzare il progetto, il passo successivo sarà la creazione di una società di scopo in cui Snam, Edison e Alboran Hydrogen deterranno il 30% ciascuno, mentre il restante 10% sarà controllato da Saipem. Intanto, però, le quattro aziende hanno posto ieri la prima pietra di un percorso che, a regime, porterà alla nascita della Puglia Green Hydrogen Valley, una delle prime iniziative per la produzione e il trasporto di idrogeno verde su larga scala in Italia. L'asse è stato suggellato dalla sigla di un protocollo d'intesa (memorandum of understanding) che arriva dopo la firma, a gennaio scorso, di un primo accordo di collaborazione per lo sviluppo del progetto pugliese tra Saipem e Alboran Hydrogen.

Gli obiettivi sono quelli noti. L'Europa ha deciso di accelerare su questo versante approvando, a luglio dello scorso anno, un piano ambizioso per far compiere all'idrogeno verde lo scatto necessario capace di renderlo un traino reale della strategia di decarbonizzazione al 2050. E anche l'Italia cerca di prendere lo stesso treno, soprattutto grazie all'iniziativa di diverse aziende che stanno spingendo molto per agevolarne la diffusione su scala industriale.

Nello specifico, il progetto a quattro annunciato ieri si propone di realizzare tre impianti di produ-

zione di idrogeno verde a Brindisi, Taranto e Cerignola (Foggia) per una capacità complessiva di 220 megawatt e alimentati da una produzione fotovoltaica per una potenza totale di 380 megawatt. A regime, si stima una produzione che potrebbe raggiungere fino a 300 milioni di metri cubi di idrogeno rinnovabile all'anno. L'idrogeno verde sarà utilizzato principalmente dalle industrie presenti nelle aree, sfruttando anche l'iniezione di idrogeno nella rete gas locale di Snam come già sperimentato altrove dal gruppo (per esempio, in Campania), o, in alternativa, sarà destinato alla mobilità sostenibile. Quanto allo stato di avanzamento dei tre stabilimenti previsti, quello ubicato a Brindisi ha già avviato l'iter autorizzativo e prevede la realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno verde mediante elettrolizzatori con una capacità di 60 megawatt alimentati da un campo fotovoltaico dedicato.

Il distretto pugliese dell'idrogeno ha poi l'ambizione di fare da traino ad altre importanti realtà regionali: l'obiettivo, infatti, è quello di coinvolgere e valorizzare altri attori, tra cui l'Acquedotto Pugliese, le Ferrovie Appulo Lucane, i distretti tecnologici e produttivi della Regione, ma anche buona parte del mondo accademico con il Politecnico di Bari e le Università di Bari, di Foggia e del Salento schierati in prima linea. Senza contare che l'attivazione del progetto dovrebbe poi riuscire a mobilitare anche degli investimenti

in ricerca e sviluppo per favorire la nascita di una filiera produttiva in Puglia dedicata all'industria dell'idrogeno. Un tassello, quest'ultimo, che si sposa perfettamente con la strategia messa in campo dal governo nel Recovery Plan, dove, non a caso, si insiste parecchio anche sulla necessità di far nascere una filiera italiana dell'idrogeno che ne accompagni lo sviluppo.

Quanto alle aziende impegnate nel progetto, che, come detto, punteranno l'intesa attraverso la creazione di un veicolo ad hoc a valle della sottoscrizione di accordi vincolanti oggetto di un successivo negoziato, ognuna fornirà il proprio contributo mettendo a fattor comune l'expertise maturata su questo versante. Per Edison, dunque, il progetto sarà l'occasione per ribadire il proprio ruolo di player importante lungo la filiera. Snam, che su tale fronte ha già scommesso molto con investimenti consistenti e diverse iniziative (di recente è stato firmato un progetto simile in Abruzzo, solo per citare l'ultimo accordo in ordine di tempo), si propone come abilitatore delle hydrogen valley. Saipem, invece, valorizzerà il suo impegno nello sviluppo di tecnologie e modelli di business innovativi quest'ambito, mentre Alboran conferma anche con questo progetto il perfetto allineamento della sua strategia attenta alla transizione green con i piani nazionali ed europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+32%

BALZO RICAVI SOSTENIBILI

«La sostenibilità è la chiave della ripartenza Europea», ha affermato ieri Josef Nierling, amministratore delegato di Porsche Consulting – «il futuro

è dei modelli di business basati su ecosistemi che garantiscono livelli di fidelizzazione dei clienti dell'89% e ricavi superiori del 32% rispetto ai modelli di business tradizionali»

Legge Sabatini

Riapertura con fondo perduto erogato in una sola tranche

Consentito il cumulo con il credito d'imposta per gli investimenti in nuovi beni strumentali: l'agevolazione può arrivare al 60% del costo

Pagina a cura di
Andrea Lucchesi

Edurata solo un mese la chiusura dello sportello di accesso all'agevolazione Sabatini. Dal 2 luglio le piccole e medie imprese hanno potuto ricominciare a presentare le istanze di accesso al contributo in conto impianti per il potenziamento dei cicli produttivi.

L'obbligo di accedere a un finanziamento o leasing e l'iniziale previsione di erogazione in più quote ha spesso creato confusione nelle imprese, portate a pensare l'agevolazione come a un contributo in conto interessi. Ma la Sabatini, pur obbligando a finanziare l'investimento con mezzi esterni all'impresa, prevede solo una modalità di calcolo del contributo legata a un ipotetico tasso di interesse, traducendosi in un vero e proprio contributo a fondo perduto.

Dal 2021, poi, è stata superata la modalità di erogazione in più annualità, consentendo alle imprese di ricevere il bonifico integrale del contributo una volta concluso l'investimento. La riapertura dello sportello è stata possibile grazie alle nuove risorse finanziarie, pari a 425 milioni di euro, stanziati dall'articolo 5, comma 2 del decreto-legge 30 giugno 2021, n. 99. I contributi sono tuttora concessi secondo le modalità fissate nel decreto interministeriale 25 gennaio 2016 e nella circolare direttoriale 15 febbraio 2017, n. 14036 e successive modificazioni e integrazioni.

Erogazione in unica tranche
A partire dal 2021 tutte le do-

mande, indipendentemente dall'importo, prevedono l'erogazione del contributo in un'unica soluzione. Tale semplificazione, inizialmente introdotta per le domande fino a 100mila euro e poi ampliata a quelle di importo fino a 200 mila euro, consente alle imprese di ottenere liquidità immediata, una volta concluso l'investimento, peraltro evitando l'aggravio burocratico di dover ripresentare richiesta di pagamento per ciascuna quota.

Questa semplificazione è stata introdotta dall'articolo 1, comma 95 della legge 30 dicembre 2020, n. 178, applicabile a tutte le domande presentate dalle imprese alle banche e agli intermediari finanziari a decorrere dal 1° gennaio scorso. Indicazioni e chiarimenti in merito alle modalità applicative di questa nuova modalità sono riportate nella circolare direttoriale n. 434 del 10 febbraio 2021.

Ok all'autonomia funzionale

I beni devono essere nuovi e riferiti alle immobilizzazioni materiali per «impianti e macchinari», «attrezzature industriali e commerciali» e «altri beni» o spese classificabili nell'attivo dello stato patrimoniale alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4 dell'articolo 2424 del Codice civile, come declamati nel principio contabile n.16 dell'Oic (Organismo italiano di contabilità), nonché a software e tecnologie digitali. Ma questa verifica preliminare non è di per sé sufficiente per l'impresa che vuole approcciarsi alla Sabatini.

Infatti, non sono in ogni caso ammissibili le spese relative a terreni e fabbricati, relative a beni usati o rigenerati, nonché

riferibili a «immobilizzazioni in corso e acconti».

Inoltre, l'impresa è tenuta a verificare l'autonomia funzionale dei beni, non essendo ammesso il finanziamento di componenti o parti di macchinari che non soddisfano tale requisito, fatti salvi i beni strumentali che integrano con nuovi moduli l'impianto o il macchinario preesistente, introducendo una nuova funzionalità.

Un'altra verifica importante da effettuare è la correlazione dei beni oggetto dell'agevolazione all'attività produttiva svolta dall'impresa.

L'operazione copre tutto

L'investimento può essere interamente coperto dal finanziamento bancario o leasing che viene acceso dall'impresa attraverso la Sabatini. L'operazione finanziaria deve essere di durata non superiore a cinque anni, di importo compreso tra 20mila euro e 4 milioni di euro e intera-

mente utilizzata per coprire gli investimenti ammissibili.

Il finanziamento può altresì essere assistito dalla garanzia del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese fino all'80% dell'ammontare del finanziamento stesso. Il contributo in conto impianti è determinato in misura pari al valore degli interessi calcolati, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo uguale all'investimento, ad un tasso d'interesse annuo pari al 2,75% per gli investimenti ordinari e al 3,575% per gli investimenti in tecnologie digitali e in sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti (beni "Industria 4.0").

Il cumulo è possibile

Il credito d'imposta per gli investimenti in nuovi beni strumentali non costituisce un aiuto di Stato ed è pertanto cumulabile con l'agevolazione prevista dalla Sabatini. L'unica limitazione

è costituita dall'impossibilità di superare, in termini di agevolazione, l'importo del costo sostenuto per l'investimento agevolato. Questa possibilità, soprattutto in caso di investimenti in beni 4.0, consente di ottenere un'agevolazione complessiva importante per le piccole e medie imprese che investono in beni 4.0. Ad esempio, una piccola impresa che acquista un macchinario 4.0 potrebbe ottenere un contributo a fondo perduto Sabatini di circa il 10% a cui sommare un credito d'imposta per acquisizione di beni strumentali del 50%, portando quindi il beneficio complessivo a circa il 60% del costo di acquisto del bene.

Laddove l'altra agevolazione da cumulare costituisca aiuto di Stato, è comunque possibile valutarne il cumulo, purché questo non porti al superamento delle percentuali di aiuto fissate dalla normativa europea. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mise: evitare il frazionamento

Istanze

La raccomandazione del ministero

Ciascuna impresa è libera di presentare più domande di agevolazione a diverse banche/intermediari finanziari purché relative a investimenti diversi e a condizione che il valore complessivo dei finanziamenti per singola impresa non superi i 4 milioni di euro.

Nel rispetto del principio dell'autonomia funzionale dei beni oggetto dell'investimento e per evitare comportamenti elusivi, il Mise raccomanda però di non frazionare l'investimento su più domande.

stimento su più domande.

L'impresa interessata deve presentare domanda via posta elettronica certificata alla banca o istituto che finanzia l'investimento.

Un aspetto fondamentale è legato al fatto che l'investimento non possa in alcun modo risultare avviato prima della presentazione dell'istanza, pena la decadenza della domanda, considerando come avvio anche la sola sottoscrizione di un ordine o il solo versamento di un acconto.

Per avvio dell'investimento, infatti, si intende «la data di inizio dei lavori di costruzione relativi all'investimento oppure la data del primo impegno

giuridicamente vincolante ad ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifichi prima».

Una volta inviata la domanda, è la banca o l'intermediario finanziario a verificare regolarità formale e completezza della documentazione trasmessa, nonché la sussistenza dei requisiti di natura soggettiva relativi alla dimensione di impresa. In caso di esito positivo delle verifiche, l'istituto trasmette richiesta di prenotazione delle risorse relative al contributo e il Mise emette poi il decreto di concessione dell'agevolazione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA